

## L'ESCURSIONE DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA ALLE ISOLE PONZIANE E PARTENOPEE

(23-26 aprile 1955)

Fra i numerosi itinerari proposti da Soci e Consiglieri per effettuare anche nel 1955 una escursione geografica di ampio raggio, si è preferito scegliere l'itinerario Ponza-Capri, per dar modo di osservare e studiare lembi di terre emerse, che, pur essendo così reciprocamente vicine, sono tanto differenti fra loro per origine e natura di suolo, con paesaggi del tutto contrastanti per i diversi tipi di insediamento ed il vario grado di utilizzazione delle risorse economiche locali e delle magnifiche bellezze panoramiche. In particolare, l'escursione ha avuto le seguenti finalità: individuare le caratteristiche geografiche essenziali e i problemi fondamentali vivi in ciascuna isola, e far convergere, specialmente su questi ultimi, l'interesse degli escursionisti.

Definito il programma dai Professori R. Riccardi e O. Baldacci, fu successivamente affidato al Dott. C. Della Valle l'incarico di attendere al non facile compito della organizzazione della escursione, preoccupandosi di limitare il contributo finanziario dei Soci al minimo indispensabile, tenuto conto però di un trattamento ottimo sotto ogni riguardo (1).

Nessuno degli iscritti mancò all'appuntamento sul molo di Anzio nella mattinata di sole del 23 aprile u.s. La cordialità dei saluti sottolineava il piacere di incontrarsi, di trascorrere insieme giornate di lavoro leggendo e interpretando i capitoli migliori del gran libro della natura, e di conoscere nuovi aspetti di madre

---

(1) E' stato possibile attuare questa escursione in tempo relativamente breve, in quanto si sono potuti predisporre itinerari ed orari particolarmente adatti, non essendo vincolati ai servizi pubblici di navigazione che, specie per le isole ponziane, sarebbero risultati molto scomodi. Rivolghiamo quindi un vivo ringraziamento al Ministero Difesa-Marina, per la benevola e generosa messa a disposizione della corvetta « Alabarda », nonché al comandante, agli ufficiali e all'equipaggio tutto della nave, per le eccezionali cortesie usateci. Ai partecipanti è stato consegnato un pacco di materiale illustrativo dell'escursione, fra cui la pubblicazione: O. BALDACCI, *Le Isole Ponziane*, Roma, Soc. Geogr. Ital., 1954, pp. 109.

patria (la maggior parte degli intervenuti non aveva mai visto le isole ponziane).

Insegnanti universitari e di scuole secondarie, assistenti e studenti, soci non dottrinariamente qualificati, ma che della geografia hanno addirittura la passione (che mi sembra qualcosa di più della sola « professione »), manifestavano nel momento dell'incontro la vitalità stessa della nostra Società, che comincia a riprendere, non senza fatica e non senza ostacoli, la sua tradizione di divulgazione geografica e di lavoro scientifico. Né mancò un momento di particolare emozione patriottica quando, imbarcati sulla corvetta « Alabarda », si salutò la bandiera d'Italia, che saliva sul pennone libera garrendo ancora sul libero mare.

La visione del porto che si allontana, il profilarsi sempre più distinto ed ampio della falcatura di Anzio-Nettuno, il mare stesso di un azzurro intenso, increspato appena da una brezza piacevole, sono considerati da una voce, forse inopportuna, come pericolosi elementi di distrazione... Parlo al microfono di bordo dando il benvenuto ufficiale ai partecipanti, e salutando, a nome della Società, l'equipaggio della corvetta, che ormai fila veloce con rotta sud-sud-est. Invito gli escursionisti a raggrupparsi a poppa ed a rivolgere con me uno sguardo all'orizzonte.

Il promontorio di Anzio si delinea rilevato sul mare con la sua bella rupe di argille grige alla base, sovrastate da sabbie gialle e rubescenti; una formazione biancastra, calcarea, più elevata di tutte, imprime al paesaggio una caratteristica morfologia tabulare: è il « macco », che costituisce l'ossatura del piccolo, ma così provvidenziale promontorio (2).

Anzio allinea lungo la costa grossi palazzi moderni, i cui blocchi massicci sono però qua e là interrotti pittorescamente dal verde dei parchi e dei giardini; in particolare risalta l'ampia Villa Borghese. L'abbondanza di monumenti classici dimostra che fin dall'antichità romana questo tratto di costa laziale è stato molto popolato. Nel Medio Evo le incursioni degli Arabi hanno distrutto le opere umane, hanno costretto la popolazione alla fuga, ma nulla han potuto contro quelle condizioni fisiche ambientali, che hanno consentito, nello stesso luogo, la ripresa di una intensa attività marinara e il rifiorimento del centro abitato. I motivi di tale

(2) A questo proposito si leggono tuttora con molto interesse le seguenti note: R. MELI, *Cenni geologici sulla costa di Anzio e di Nettuno*, in « Ann. Ist. Tecn. di Roma » XI (1884), pp. 31; R. MELI, *Escursione geologica al litorale di Nettuno*, in « Boll. Soc. Geol. Ital. » XXIII (1904), pp. XXXVI-XLI. Appendice: *Materiali per una bibliografia scientifica del litorale romano, compreso tra Ardea e la foce del fiume Astura*, pp. XLI-CXXVI; R. MELI, *Marmitte di erosione marina nel macco di Anzio*, in « Boll. Soc. Geol. Ital. » XXXVIII (1919), pp. LXVIII-LXIX.

Più recenti notizie, inquadrare in una visione moderna dei vari problemi, si leggono in A. C. BLANC, *Delle formazioni quaternarie di Nettuno e loro correlazione con la stratigrafia dell'Agro Pontino*, in « Boll. Soc. Geol. Ital. » LIV (1935), pp. 109-119. Di particolare interesse geografico è il recente studio di M. BIANCHINI, *Anzio e Nettuno. Ricerche di geografia urbana*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. » Serie VIII, Vol. III (1955), pp. 40-84.

persistenza sono da ricercarsi nella falcatura naturale formata dal promontorio, che sottrae alla traversia dominante l'arco costiero compreso fra Anzio e Nettuno, che di questo particolare ambiente fisico sono gli espressivi caposaldi umani.

A Nettuno, ricordano le lotte contro i pirati barbareschi un forte del Sangallo (sec. XV), ed un quartiere medioevale tuttora ben conservato con le vecchie mura di cinta e un dedalo di strette strade tortuose.

A sud di Nettuno l'abitato si interrompe bruscamente dopo la Chiesa dei Passionisti, in cui è la salma di S. Maria Goretti. Si interrompe perché la ripa costiera è terminata, e ad essa segue una spiaggia bassa e sabbiosa, con tumoleti: quella stessa spiaggia che caratterizza tutta la costa laziale ad eccezione del settore di Civitavecchia, dove i rilievi scendono con una piattaforma terminale rotta in corrispondenza del battente marino.

Torre Astura, grigia e massiccia, dà motivo al ricordo della celebre villa di Cicerone e del triste episodio di Corradino di Svevia che, fatto qui prigioniero, fu poi consegnato a Carlo d'Angiò.

Su di essa, più che la mole dei ricordi storici, sovrasta massiccia la catena dei Lepini, alla quale l'opacità dell'aria toglie ogni prospettiva, sì che l'ampia zona redenta delle Paludi Pontine rimane, nell'orizzonte, completamente ignorata. L'improvvisa articolazione del Circeo, che emerge solo ed imponente come una isola, raggiungendo quasi a picco l'altezza di *m* 541 sul mare, spezza la monotonia della linea costiera, finora osservata, priva completamente di abitazioni e lucente di sabbia calcinata dal sole.

Il Circeo è formato da calcari cristallini bianchi e calcari compatti liasici, con sedimenti argilloso-marnosi miocenici limitati al settore orientale. L'unico centro abitato, S. Felice Circeo, a *m* 98 s. m., giace su una placca di Quaternario inferiore, che testimonia un tipico terrazzo di abrasione.

In questa montagna, nella Grotta Guattari, è stato rinvenuto in ottimo stato di conservazione, il 25 febbraio 1939, il cranio di un paleantropo neandertaliano che il Blanc attribuisce all'ultimo glaciale e che ritiene posteriore a quelli di Saccopastore (3).

Dopo circa un'ora di navigazione, sulla sinistra, massiccia, emerge Zannone, che compare rivestita di macchia e, nelle parti

(3) S. SERGI, *I tipi umani più antichi, preominidi e ominidi fossili*, in « R. BIA-SUTTI, *Razze e popoli della Terra*, Vol. I, Ed. II » - Torino, U.T.E.T. (1953), pp. 69-133, ill. Si rimanda alla bibliografia, ricca di molti numeri e argomenti affini di paleogeografia ed etnologia. Il più recente lavoro geologico sul Circeo è di M. MANFREDINI, *Osservazioni sul promontorio Circeo (Latina)*, in « Boll. Serv. Geol. d'Italia » LXXV (1953), pp. 269-278. V. pure A. MANFREDINI, *Studio geofisico del Circeo*, in « Boll. Serv. Geol. d'Italia » LXXV (1953), pp. 311-328.

Molto interessante per problemi complessivi è L. AGUET, *Il Circeo*. Cenni di agricoltura pratica. Impressioni e note intorno al monte Circeo. Roma, Ind. Tip. Ed. Romane, 1951, pp. 345, ill.

più elevate, di bosco. A destra, finemente scolpito nella nuda roccia rossastra riolitica, si profila il rilievo sottile di Palmarola, che allinea a catena una breve serie di picchi acuminati, elevantisi direttamente sul mare. In mezzo alle due isole, ricca di articolazioni e di colori, fra i quali è preminente il lattiginoso tufo liparitico, è l'isola maggiore: Ponza.

La nave si dirige velocemente verso il porto, dopo aver doppiato l'isolotto di Gavi ricco di caolino, ed essere passata al largo del caratteristico scoglio La Ravia. Il porto di Ponza, che forse è un cratere con la parete a mare totalmente distrutta, dischiude agli ospiti un emiciclo naturale, in cui case bianche dai grandi archi prospettici formano un magnifico giuoco d'incastro perimetrale.

Gli escursionisti vengono accompagnati agli alloggi per loro prenotati presso privati, e l'organizzazione dà qui un'altra prova concreta di grande ordine e di assoluta precisione.

L'arcipelago ponziano è formato da un gruppo settentrionale — costituito da Ponza, che è l'isola più grande (*kmq* 7,37), da Palmarola (*kmq* 1,31) e da Zannone (*kmq* 1,07), e da un gruppo meridionale — a circa 40 *km* da Ponza — con Ventotene (*kmq* 1,23) e S. Stefano (*kmq* 0,30). Nel gruppo settentrionale le isole presentano un rilievo aspro ed accidentato; la maggiore altezza di Ponza è *m* 280 s. m. (M. La Guardia); quella di Palmarola *m* 249 s. m. (M. Guarniere), e quella di Zannone è *m* 184 s. m. (M. Pellegrino). Nel gruppo meridionale prevale il rilievo tabulare con Ventotene (*m* 139 a Punta dell'Arco) e, in pratica, anche con il tronco di cono della vicina S. Stefano (*m* 84).

Le differenze di forma rispondono anche a differenze litologiche; sebbene tutto l'arcipelago sia vulcanico, ad eccezione di formazioni scistose e calcaree nel settore orientale di Zannone, quello settentrionale è formato da rocce acide, mentre quello meridionale è formato da rocce prevalentemente basiche. Inoltre v'è anche una sostanziale diversità, determinata dal fatto che Ponza, Palmarola e Zannone sono formate da filoni, da domi e da colate di andesiti, trachiandesiti, rioliti, ecc., mentre Ventotene e S. Stefano sono il prodotto di prevalente sedimentazione di materiale piroclastico.

Le sabbie quaternarie, che interpreto come formazioni dunose risalenti, sono molto diffuse a Ponza e specialmente a Ventotene, ove ricoprono quasi metà dell'isola. Il clima è caratterizzato da una temperatura media di 16°, con medie minime nel gennaio (7°,7) e massime nel luglio (28°,1). I venti che prevalgono sono quelli meridionali da agosto a novembre; il Ponente da aprile a settembre, il Levante da ottobre a febbraio. Quest'ultimo vento ha un carattere tipicamente stagionale, che rivela l'influsso della vicinanza del Continente, dal quale provengono i venti freddi dell'inverno. Le piogge non raggiungono neppure

i 400 mm annui, con massimo autunnale (56%). Il clima, secondo la formula dell'Emberger, è *semiarido*.

La macchia mediterranea è il rivestimento vegetale tipico; querceto spontaneo è diffuso nel versante orientale di Zannone. Mentre a Palmarola sono numerosi i serpenti, essi mancano del tutto a Zannone. Nell'arcipelago non c'è la vipera. Le isole furono abitate almeno fin dal Neolitico; anzi, Palmarola sarebbe stata un centro molto importante di scavo e di industrie delle ossidiane, con esportazione attivissima nel Continente. In età classica l'arcipelago fu luogo di deportazione e membri della famiglia imperiale vi languirono per molti anni. Nel Medio Evo fu feudo ecclesiastico, e andò soggetto ad incursioni piratesche ripetute frequentemente in età moderna. Tali vicende determinarono uno spopolamento quasi totale. La colonizzazione ebbe inizio nel secolo XVIII con trasferimento di famiglie da Ischia. Oggi i due comuni di Ponza e Ventotene contano, rispettivamente, 4388 e 1166 ab., quindi una popolazione totale di 5572 anime. La densità è a Ponza pari a 626 ab/kmq. La popolazione sparsa è esigua e in decremento perché va raggruppandosi in nuclei; i centri sono, in proporzione, oltremodo massicci.

Ponza è praticamente risorta nel secolo XVIII; nelle sue case vivono, affollati, 2311 ab. Ventotene, anch'essa risorta nello stesso secolo, ha nel suo nucleo cittadino 795 ab. Un carico tanto eccessivo di popolazione cittadina induce a coltivare minutamente il territorio, che è sfiancato persino nei suoi dirupi da gradinate, ove a spalla è tuttora portato il terreno agrario. I terreni migliori sono pertanto soggetti ad una parcellazione infinitesimale.

Il mare costituisce un'altra risorsa economica, dalla quale i Ponziani, costretti in un suolo limitatissimo ed ingrato, cercano di trarre il maggiore vantaggio possibile. Corallo, aragoste e pesce azzurro sono le risorse fondamentali che i Ponziani ricercano spingendosi molto lontano dalle loro isole, verso l'Arcipelago Toscano, in Sardegna e a La Galita, ove risiedono per due, tre o quattro mesi all'anno, a seconda dell'andamento stagionale (4). Ma le difficoltà economiche in cui si dibattono le isole, dopo la soppressione del confino, sono gravissime e tali da indurre la popolazione attiva a migrare nel Continente o in America. Una soluzione favorevole per il disagio lamentato può ricercarsi nel turismo, che però, nonostante le molte speranze iniziali, è ancora allo stato embrionale, forse perché mancano quelle comodità che richiamano sul posto il turismo effettivamente redditizio. Tuttavia l'impostazione della propaganda sulla frase « Ponza, isola di Ro-

(4) Cfr. la fig. 14 del mio lavoro citato nella nota 1. V. pure ALB. MORI, *La pesca marittima in Sardegna*, in «Studi Sardi» IX (1950), pp. 215-245, e, in particolare, il paragrafo «La pesca dell'aragosta e le migrazioni dei ponzesi», da p. 235 a p. 239.

ma » stabilisce il giusto traguardo che deve essere raggiunto a beneficio di tutto l'arcipelago (5).

Nel pomeriggio gli escursionisti si dirigono a Le Forna e a Cala Caparra, ove osservano un insediamento sparso che va coagulandosi in nuclei e le caratteristiche bianche case con i tetti a volta; si nota pure qualche abitazione trogloditica. Il gruppo sale a Punta l'Incenso (*m* 141 s. m.) e qui il Prof. O. Baldacci dà notizie sull'arcipelago illustrando nei suoi vari aspetti geografici il panorama circostante, che comprende Palmarola e Zannone.

Al ritorno, una giovanile avanguardia visita la miniera di bentonite; a tutti gli escursionisti, riuniti a La Piana, la Ditta S.A.M.I.P. (Società Anonima Mineraria Isole Pontine), offre, opportunamente confezionati, campioni di bentonite. Ma gli appassionati integrano più abbondantemente le loro collezioni nel mattino successivo, raccogliendo campioni di resinite, di vitrofiro, di perlite e di andesite durante un sopralluogo a Chiaia di Luna, attraverso una galleria scavata in età romana (ancora evidenti residui di « opus reticulatum »). La spiaggia sabbiosa e ghiaiosa è recinta da una rupe a picco, che pone in evidenza, con netta sezione naturale, il complicato alternarsi di rocce vulcaniche filoniane inserite capricciosamente fra i tufi liparitici.

L'imbarco si effettua nella stessa mattinata, e la colazione al sacco viene consumata a bordo. Il periplo di Ponza, con accostamento a Ventotene e con giro intorno a Zannone, completa la visione del gruppo insulare settentrionale. Si naviga con tempo nebuloso, e con mare lievemente mosso. Ponza si deprime nella linea dell'orizzonte, man mano che ci si avvicina allo scoglio riolitico « La Botte », residuo sempre più minuscolo di un isolotto che va scomparendo. Tabulare, ecco Ventotene, con la superficie declinante da ovest ad est. Le « Sconcioglie » sono un'avanguardia di scogli emergenti da trine di schiuma. L'« Alabarda » accosta a Parata Grande affinché gli escursionisti possano osservare le alternanze esistenti fra colate e depositi piroclastici e la coltre di sabbie che, in superficie, nasconde le formazioni vulcaniche. La colata basaltica che si vede alla base di Punta dell'Arco, sporgente essa sola per una diecina di metri sempre restando a livello del mare, induce a ritenere che l'isola resista alla furia dei marosi e al complesso delle cause di degradazione proprio in grazia di questa colata di basalto, che si estende a tutta Ventotene e che, con la sua durezza, sottrae alla abrasione i più teneri sedimenti sovrastanti.

Il piccolo porto artificiale, forse di età romana, non consente l'attracco neppure alla piccola motonave di linea. Una strada a più rampe lo collega con il modesto abitato, che sporge dall'alto limite della rupe formando un pittoresco balcone.

(5) Cfr. a p. 104 sgg. il mio lavoro citato nella nota 1.

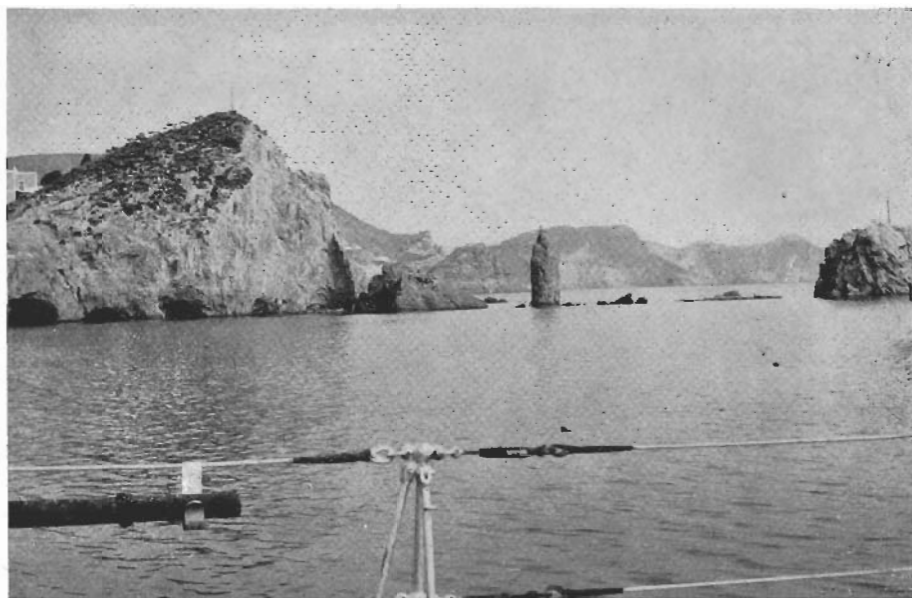
Oltrepassata l'isoletta di S. Stefano, l'« Alabarda » punta direttamente verso l'isola d'Ischia. Il mare diventa lievemente mosso, e qualche raffica da libeccio induce i partecipanti meno abituati a ritirarsi nel quadrato di bordo. Sotto costa le condizioni del mare migliorano e l'altoparlante invita di nuovo a prua i soci per osservare l'isola d'Ischia da occidente. Forio, con le sue bianche case affollate, giace su una piattaforma inclinata a mare, e su di essa sovrasta, gigantesca, la massa dapprima a vigneto e poi boscosa dell'Epomeo (m 788 s. m.). Da Forio la nave prosegue costeggiando verso nord, consentendo di scoprire man mano le forme fisiche caratteristiche del complesso edificio vulcanico dell'isola, e il lavoro dell'uomo che ha utilizzato i suoli fertilissimi soprattutto impiantandovi il vigneto, lasciando alla macchia, al ceduo castanile e al castagno da frutto quanto per natura e per forma non può essere ridotto a suolo agrario. Dobbiamo pure rilevare che l'incanto della natura è così suggestivo e la campagna tanto bella, perché l'escursione si effettua nella primavera incipiente, prima che temperatura e salsi venti mediterranei abbiano intaccato il verde lussureggiante che ricopre l'isola con le più varie ed armoniose tonalità.

Doppiando Punta Caruso e Punta Cornacchia si ha modo di riconoscere, nella ripa che precipita in un mare di schiume, una fronte di colata trachitica variamente intaccata e mutilata dai secoli (colata di M. La Guardiola). L'aspetto fisico è aspro e la vegetazione macchiosa, che infoltisce sulla roccia, rende ancor più selvaggia tutta la zona. La « pietra del Lacco », lo scoglio a forma di fungo, è il segnale distintivo di Lacco Ameno. Questo centro e Casamicciola riaffermano la supremazia trasformatrice dell'uomo sulla natura, forse meno pittoresca, ma certamente più ordinata, piegata com'è in subordinazione dell'esistenza plurisecolare dell'umanità.

L'attracco avviene nel cratere di Porto d'Ischia, dopo aver percorso lo stretto canale che fece scavare Ferdinando II nel 1854.

Ischia è la più grande delle isole del golfo di Napoli, perché ha una superficie di oltre 46 kmq; il suo nome, derivato dal latino « insula », indica e specifica questa sua preminenza, essendo l'isola per antonomasia (6). Ischia è un edificio vulcanico, che

(6) Utili nozioni sull'isola d'Ischia in generale possono essere desunte dai seguenti studi, più vicini all'indole delle nostre ricerche: G. ALGRANATI, *Rapporti tra i fenomeni del vulcanismo e la formazione dei centri e variazione della popolazione nell'isola d'Ischia*, in « Rendic. della R. Acc. delle Scienze Fisiche e Matematiche della Società Reale di Napoli », Serie IV, Vol. VI (1936) - seduta del 13 giugno 1936, pp. 23; G. ALGRANATI, *Osservazioni antropogeografiche sull'isola d'Ischia*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Serie VII, Vol. II (1937), pp. 1-25, ill.; P. BUCHNER, *Ischia e Capri. Un confronto basato sulla geologia delle due isole*, in « Il Filomate » I (1948), pp. 38-45; H. LAUTENSACH, *Die Insel Ischia*, in « Acta Geographica » 14 (1955). Commentationes in honorem Professoris Väinö Auer sexagenarii editae. Helsinki, Societas Geographica Fenniae, pp. 249-285, ill., c. e bibl. di 53 numeri.



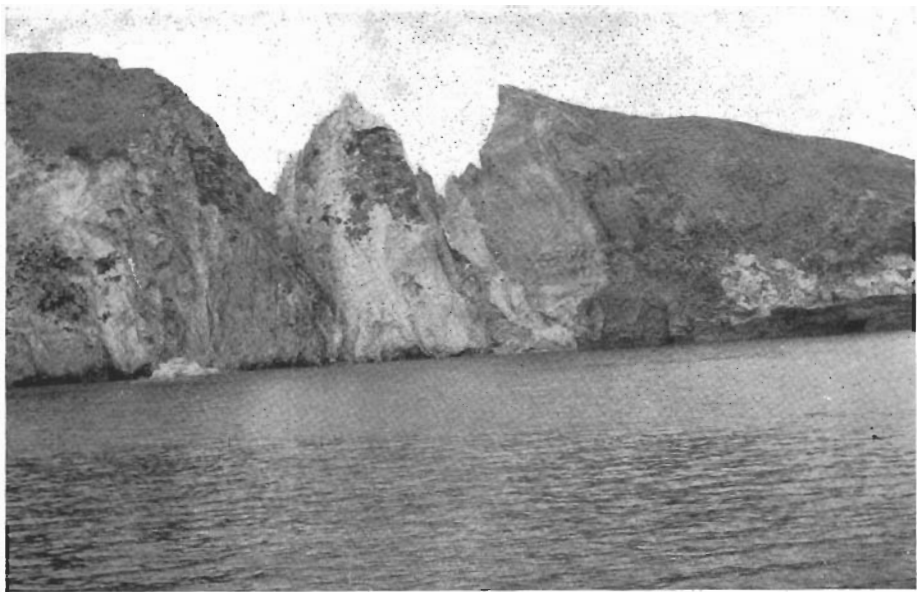
IL PORTO DI PONZA VERSO S. MARIA.

(fot. A. Giarrizzo)



ISOLA DI PONZA: CHIAIA DI LUNA.

(fot. A. Giarrizzo)



ISOLA DI PALMAROLA: LA «FORCINA» VISTA DA ORIENTE.

(fot. A. Giarrizzo)



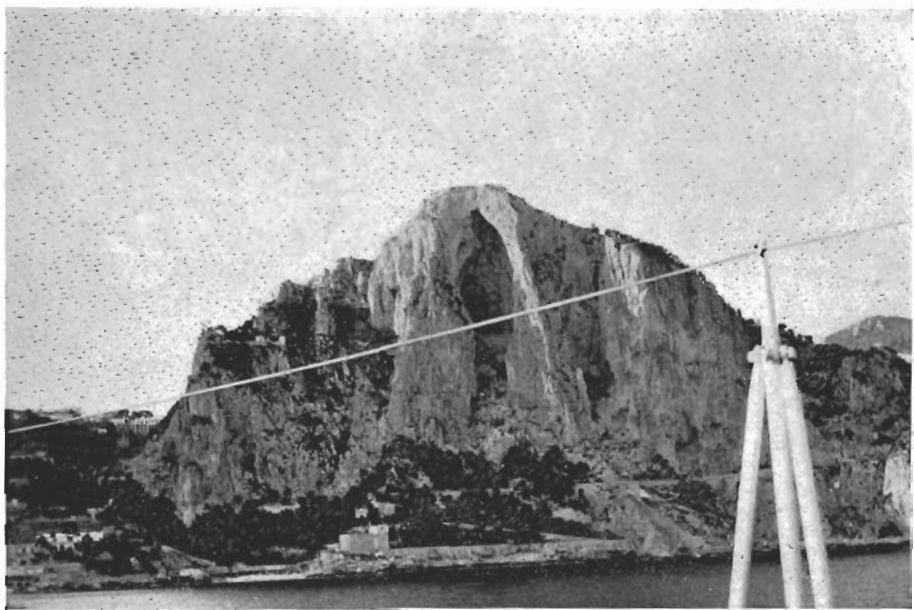
PORTO D'ISCHIA, A DESTRA LA CORVETTA «ALABARDA».

(fot. A. Giarrizzo)



ISOLA D'ISCHIA: IL MONTE S. ANGELO.

*(fot. A. Giarrizzo)*



ISOLA DI CAPRI: LA GROTTA DI CASTIGLIONE.

*(fot. A. Giarrizzo)*



CAPRI DAL M. SOLARO.

*(fot. A. Giarrizzo)*



ANACAPRI DAL M. SOLARO.

*(fot. A. Giarrizzo)*

si eleva dal fondo sottomarino per circa 1300 *m* di altezza, di cui ben 788 emergono dal livello del mare. Le prime eruzioni che hanno generato l'isola si svolsero sotto il livello del mare; poi, da una parte l'accumulo delle lave, delle scorie, ecc., dall'altra il sollevamento che interessò tutta la Penisola italiana nel Quaternario, determinarono l'emersione dell'isola. Il sollevamento fu accompagnato da eruzioni, con la comparsa di nuovi crateri sottomarini e subaerei, che contribuirono all'accrescimento dell'isola stessa con altre tormentate formazioni litologiche. L'ultima eruzione è del 1302, e ha dato luogo alla colata lavica dell'Arso, lunga circa 2 *km* e larga circa 400 *m*.

Nel complesso l'isola risulta ora costituita da un nucleo culminante con l'Epomeo, residuo più elevato di un antico orlo craterico di « tufo a pasta verde argillosa con grossi e numerosi cristalli di sanidina, mica ecc. »: tufo dell'Epomeo (primo periodo eruttivo dell'Epomeo), che occupa una superficie compatta pari a circa il 38% dell'isola. Una seconda importante formazione di base è di materiale piroclastico molto minuto, di origine trachitica, ma con placche di argille fossilifere — ora persino a *m* 500 s. m. — che ne affermerebbero la deposizione sottomarina. La superficie interessata è pari a circa il 40% di tutta l'isola, per cui le due formazioni descritte costituiscono il carattere litologico prevalente ad Ischia. Le lave trachitiche di colate attribuite a diversi periodi eruttivi sono variamente distribuite; esiste però una circostanza di non poco momento, determinata dall'osservazione che gran parte del perimetro costiero è formato da fasce trachitiche, le quali infrangono la furia dei marosi salvaguardando le meno resistenti formazioni piroclastiche sovrastanti. Queste osservazioni particolari inducono a ritenere che, con molta probabilità, l'edificio vulcanico sia in massima parte di costruzione trachitica, cioè di quella roccia che anche in epoca storica è travasata da crateri secondari. Collegate pure con le trachiti più recenti sono numerose le scorie di pomice e di ossidiana, che in talune zone formano terrazzi di abrasione marina elevati circa 35 *m*. La geologia di Ischia è molto complessa ed esiste al riguardo tutta una letteratura ricca di ricerche analitiche e non priva di risultati concreti.

In funzione della natura vulcanica dell'isola sono i terremoti catastrofici, fra i quali è tristemente famoso quello del 28 luglio 1883, che distrusse Casamicciola. Pure in intimo rapporto con la natura dell'isola sono le numerose sorgenti termali e termo-minerali e le fumarole. Le sorgenti termali hanno temperatura fino a 65° e portate cospicue, come quella del Gurgitello, a Casamicciola, che ha una portata media di 29 mila litri l'ora. Queste acque e i loro fanghi sono rimedi terapeutici efficacissimi ed unici per alcune malattie del ricambio, per postumi

traumatici, ecc. Le fumarole sono emanazioni di gas diversi e di vapore acqueo ad alta temperatura, da un minimo di 100° a 500°. Le zone dove il fenomeno è più intenso sono localizzate soprattutto presso la costa meridionale, lungo i fianchi occidentali dell'Epomeo e in quello settentrionale (ma a sud di Casamicciola).

Il clima è singolarmente mite (7) in tutte le stagioni dell'anno, e consente, durante l'inverno, un soggiorno particolarmente qualificato dal punto di vista terapeutico. Infatti a Porto d'Ischia la temperatura media del mese più freddo è di 10° C (min. 7°,7; mass. 12°,3), e quella del mese più caldo è di 24°,9 (min. 20°,9; mass. 29°,0).

Anche per quanto si riferisce all'intensità delle piogge le registrazioni non sono che approssimative; comunque io ho classificato le precipitazioni islane con *forte* intensità. Questa è indirettamente manifestata dai profondi solchi torrentizi che — denominati *cava* — incidono caoticamente le formazioni piroclastiche. Il reticolo idrografico presenta pertanto aspetti morfologici molto significativi ed è attivo soltanto nel periodo delle piogge.

L'isola è stata abitata fin da tempi preistorici: ma sembra che tremende eruzioni scacciassero ogni volta i suoi nuovi abitanti, come sarebbe avvenuto in età storica (VII secolo) secondo Plinio e Strabone: prima sarebbero fuggiti gli Eritrei, e, successivamente, i Siracusani di Gerone. La fortuna di Ischia e di Capri iniziò con i Romani, che predilessero tali isole come località di piacevole soggiorno, e in particolare Ischia, in grazia delle sue salubri acque termo-minerali. I ruderi dell'antichità classica testimoniano tale ben giustificata predilezione, che si adornò di mito, ancora vivo nella toponomastica attuale: Eraclio a Lacco Ameno, Citara da Venere Citerea presso Forio, ecc.

Amministrativamente Ischia è divisa in sei comuni, che presentano, al IX censimento generale della popolazione (8), il seguente quadro statistico:

|                       | Sup. terr.<br>kmq | densità<br>ab /kmq | Pop. resid. | Pop. pres. | Pop. pres.<br>con dimora<br>temp. |
|-----------------------|-------------------|--------------------|-------------|------------|-----------------------------------|
| Barano d'Ischia . . . | 11,07             | 542                | 6.003       | 5.729      | 35                                |
| Casamicciola . . .    | 5,60              | 798                | 4.469       | 4.274      | 108                               |
| Forio . . . . .       | 12,85             | 514                | 6.603       | 6.485      | 226                               |
| Ischia . . . . .      | 8,05              | 1290               | 10.385      | 10.042     | 319                               |
| Lacco Ameno . . .     | 2,07              | 995                | 2.060       | 1.984      | 57                                |
| Serrara Fontana . . . | 6,69              | 343                | 2.293       | 2.116      | 22                                |
| Totali e medie . . .  | 46,33             | 747                | 31.813      | 30.630     | 767                               |

(7) C. MENNELLA, *Sul clima delle isole partenopee Ischia e Capri*, in « La Clinica Termale » VII (1954), pp. 139-145. In questo lavoro va pure segnalata una utile bibliografia specifica, alla quale si rimanda.

(8) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, IX Censimento Generale della Popolazione, 4 novembre 1951. Vol. I, Dati sommari per comune. Fasc. 69, *Provincia di Napoli*. Roma, Soc. Abete, 1955, pp. 49, c.

Complessivamente la popolazione è distribuita in 18 centri abitati e in 44 nuclei; la popolazione dei centri è pari a 22.422 ab. (70%), quella dei nuclei a 3821 ab. (12%), e quella delle case sparse a 5570 ab. (18%). La forte prevalenza dell'insediamento sparso su quello comunque raggruppato, e la stessa alta percentuale nei confronti della popolazione accentrata, costituiscono una evidente eccezione dal tipico insediamento meridionale.

I centri maggiori sono Ischia con 7064 ab., Forio con 3997 e Casamicciola con 3297 ab.

La popolazione attiva ha una fisionomia essenzialmente agricola, specie nei comuni di Serrara Fontana e di Barano; a Casamicciola e a Lacco Ameno tale prevalenza è molto ridotta, e si distinguono i settori di lavoro dedicati ai trasporti e al commercio. Il comune di Ischia, a fianco ad un numero cospicuo di agricoltori e di pescatori, ha una discreta entità di addetti ai trasporti, al commercio, all'industria turistica. Forio, che meno partecipa all'industria del forestiero, ha un 15% della sua popolazione attiva addetta a costruzioni ed impianti, volti essenzialmente all'utilizzazione dell'energia geotermica (9). Purtroppo la statistica non offre dati precisi sul numero dei pescatori, che nell'isola rappresentano non solo una tradizione ma una realtà economica attuale. Prima della guerra i pescatori erano 471 (Tav. II del Cens. Ind.) con 180 barche da pesca (10).

L'isola d'Ischia ha 37 alberghi, con una capienza di circa 1200 forestieri; ma le case private che sono autorizzate ad ospitare portano a circa 3000 le unità che contemporaneamente possono risiedere nell'isola, oltre la popolazione locale. Non è questo il luogo per formulare conteggi sulla quantità di milioni di lire che ogni giorno turisti e malati lasciano o possono lasciare ad Ischia; è invece opportuno rilevare quale flusso di traffico e di commer-

(9) Per le zone di localizzazione delle fumarole si può utilmente confrontare F. IOVENE, *Studio termico sull'isola d'Ischia*, in « Boll. Soc. Naturalisti in Napoli » L (1938-1939), pp. 141-147. Per l'utilizzazione dell'energia geotermica ad Ischia, cfr. P. RUGGIERO, *Energia geotermica nei Campi Flegrei ed in particolare nell'isola d'Ischia*, in « Boll. Soc. Naturalisti in Napoli » L (1938-1939), pp. 13-15; PENTA F. e CONFORTO B., *Risultati di sondaggi e di ricerche geominerarie nell'isola d'Ischia dal 1939 al 1943 nel campo del vapore delle acque termali e delle « forze endogene » in generale*, in « Ann. Geofis. » Vol. III (1950) pp. 159-191, bibl.

(10) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Industria della pesca in acque marine*, Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1939, pp. 43. Dalla Tav. VI del citato volume del IX Censimento ho desunto, a titolo orientativo, i seguenti valori percentuali della popolazione attiva, distinta per categorie professionali:

|                        | Agric. e<br>pesca | Trasporti | Commercio |
|------------------------|-------------------|-----------|-----------|
| Barano . . . . .       | 70 %              | 7 %       | 7,5 %     |
| Casamicciola . . . . . | 23,5 %            | 19 %      | 20 %      |
| Forio . . . . .        | 62 %              | 5,5 %     | 6,5 %     |
| Ischia . . . . .       | 41 %              | 12 %      | 16 %      |
| Lacco Ameno . . . . .  | 37 %              | 10 %      | 15 %      |
| Serrara F. . . . .     | 77 %              | 6 %       | 3 %       |

cio sia determinato da una massa di ospiti che, se non è sempre così numerosa, è però sempre regolare nella sua continuità.

La mattina del 25 ha inizio la visita dell'isola, effettuata mediante due pullmann opportunamente dotati di altoparlante; illustratori del paesaggio sono, in uno il Prof. R. Riccardi, e nell'altro il Prof. O. Baldacci (11).

In un magnifico rettilineo, fiancheggiato da grandi pini mediterranei, si risale per quasi 2 km la colata dell'Arso, originatasi nel 1302 da un cratere avventizio dell'Epomeo, detto appunto Arso. La vegetazione prevalente è di macchia mediterranea, che esalta le asprezze della colata e ne incupisce ancor di più, con un'ombra filtrata dalle numerose ombrelle di pini, il colore grigio cinereo.

Non appena la strada abbandona la colata lavica per seguire la valle del Rio Corbore, la campagna si anima di case sparse bianchissime, circondate da ampi vigneti che rivestono un terreno agrario originato dai tufi dell'Epomeo.

A Barano i gruppi sostano e si riuniscono per udire una illustrazione particolare e diretta della zona, e generale dell'isola, svolta dal Prof. R. Riccardi. Ripresa l'escursione, ci si interna risalendo le pendici dell'Epomeo per poter attraversare nella sua testata d'inizio la Cava Pagliarito, che rende manifesta, nel taglio verticale della ripa che la fianeggia, la pseudo stratificazione suborizzontale dei numerosi elementi piroclastici eruttati dallo Epomeo e raccolti lungo le sue pendici. Sosta a Fontana, con puntata a piedi ai margini della Cava Curtodonna per meglio osservare gli effetti dell'erosione nei tufi vulcanici, che costituiscono la tenera roccia locale. L'Epomeo è chiaramente visibile, con la facciata della sua chiesa dedicata a S. Nicola di Bari. Da Fontana a Serrara Fontana si discende in un paesaggio profondamente umanizzato, e si prosegue fra i vigneti. A Ciglio uno spuntone roccioso ospita un'abitazione trogloditica scavata a colpi di scalpello. E' l'avanguardia di quelle caratteristiche dimore ripetutamente illustrate da R. Almagià nei Congressi di Torino e di Padova-Venezia (12).

La prima sosta sul versante occidentale (dopo la Chiesa di S. Francesco Saverio) consente di visitare un gruppo di fumarole a circa 70 m di altezza s.m. e di vedere le attrezzature per la utilizzazione in atto di altre fumarole che si trovano nella spiaggia, presso il mare.

(11) Una delle maggiori difficoltà delle escursioni consiste nella illustrazione del paesaggio a gruppi di studiosi che occupano più automezzi; in parte l'inconveniente può essere eliminato con soste nei luoghi più significativi per gli scopi prefissi. Ma anche tali soste devono essere ridotte al minimo, perché, come ben sa chi è pratico di organizzazione, all'arrivo e alla partenza si perde sempre tempo prezioso.

(12) R. ALMAGIÀ, *Osservazioni antropogeografiche sull'isola d'Ischia*, in « Atti del XV Congresso Geografico Italiano », Torino 11-16 aprile 1950. Torino, 1952, p. 513.

Una sosta di carattere storico-artistico è invece effettuata nel Santuario della Madonna del Soccorso, ricca di ex voto di marinai (velieri). La costruzione è un rifacimento settecentesco; interessanti le numerose mattonelle decorative di porcellana, che ricordano quelle celebri di Vietri.

Le coltivazioni che si susseguono sempre intense oltre Forio offrono la gradita sorpresa di notare molti agrumeti, interrotti da quelle aspre lave trachitiche della Guardiola, già meglio osservate dal mare. Altra sosta sui tornanti che conducono a Lacco Ameno per osservazioni su particolari fenomeni di erosione costiera, e infine ritorno a Porto d'Ischia. Il breve tempo libero concesso anima discussioni varie sugli argomenti trattati e fissa negli elementi essenziali la rapida visione sintetica dell'isola meravigliosa.

\* \* \*

Nelle prime ore pomeridiane del 25, il gruppo è a prua dell'« Alabarda », intento a distinguere nello scenario di colli emergenti dal mare il Monte di Procida (*m* 142 s.m.), il Monte Miseno (*m* 167 s.m.), e, a ridosso, i Campi Flegrei, che, svelati in ogni dettaglio da una vivida luce solare, stagliano nell'azzurro le cime più alte.

Intanto accostiamo a Vivara e a Procida, e la solita voce richiama l'attenzione sulla tabularità delle medesime, che contrasta con l'immane articolato movimento di Ischia, e che collega invece morfologicamente l'isola di Procida con le formazioni vulcaniche più antiche dei Campi Flegrei.

Quest'isola per nove decimi risulta costituita dai cosiddetti « tufi gialli dei Campi Flegrei », con placche di « tufi grigi » disposte in corrispondenza dei principali promontori. Essa ha una deserta appendice nell'isola di Vivara, già notata.

L'edificio vulcanico che forma l'isola di Procida è di difficile interpretazione, a causa dello spianamento superficiale, determinato forse da fasi esplosive con forte potere distruttivo dei recinti craterici (cinque?), successivamente fusi col crollo dei propri diaframmi e col riempimento delle cavità. Ipotesi e problemi, questi, suggestivi, ma di fronte ai quali bisogna essere molto cauti (13).

Procida si presenta ora come un grande piano inclinato con

(13) Fra i più recenti lavori su Procida, ricordo: A. RITTMANN, *Cenni sulla geologia di Procida* in « Boll. Soc. Geol. It. » LXX (1951), 1953, pp. 533-544, c. 1:10.000 compilata dal 1931 al 1952; A. DUCCI e A. G. SEGRE, *Relazione sui rilevamenti nel F. 183-184 Ischia-Napoli*, in « Boll. Serv. Geol. d'Italia » LXXV (1953), pp. 682-691. Una espressiva ricostruzione del cratere di Terra Murata, da occidente, è in A. PARASCANDOLA, *Sui lavori compiuti nell'isola di Procida, nel comprensorio di Monte di Procida, Monte di Cuma, Miseno e Vesuvio per il foglio 184 della Carta geologica d'Italia*, in « Boll. Serv. Geol. d'Italia » LXXV (1953), Roma 1954, pp. 766-778. Infine una monografia sull'isola di Procida è stata riassunta da S. CELLI nella Sezione di Geografia Umana, in occasione del XVI Congresso Geografico Italiano.

superficie di *kmq* 4,14 e con popolazione di 10.156 ab., dei quali 9901 accentrati (97%) e 255 ab. nelle case sparse. Questo elevato accentramento e la fortissima densità complessiva di popolazione (2453 *ab./kmq*) — peraltro non inconsueta nella Campania, ove se ne riscontrano anche maggiori (Torre Annunziata, 7091 *ab./kmq*, pur con superficie quasi doppia rispetto a Procida) — costituiscono un carattere distintivo di questa isola. Circa il 24% della popolazione attiva è addetta all'agricoltura, mentre si ha motivo di ritenere che il 25% si applichi alla pesca. Già nel censimento industriale del 1937-40 i pescatori di Procida erano in numero quasi doppio rispetto a quelli dell'isola d'Ischia! Questa spiccata attività marinara è incoraggiata dalla presenza di un Istituto Tecnico Nautico che fornisce ottimi equipaggi alla nostra Marina. Il 28% della popolazione attiva è addetto ai trasporti e alle comunicazioni. Il paesaggio è caratterizzato anche qui dal vigneto a filare e a pergola, che occupa quasi il 70% dell'intera superficie territoriale. Il limone prevale fra gli agrumi.

L'industria turistica non vi è sviluppata nella misura già grandiosa di Ischia, e le condizioni generali economiche sono alquanto disagiati. Per questo Procida ricorda molto l'isola di Ponza, ma ha esteriormente l'aspetto di Ventotene. Pure l'inseppimento, più vario e più vivace, è tutto allineato lungo le strade che sono praticamente campestri, e che, con tortuosità diverse, da ogni parte dell'isola terminano nell'affollato capoluogo.

La corvetta punta ormai su Capri; ad oriente il Vesuvio si erge man mano col suo cono interrotto dal Somma, e si delinea nel cielo, elevandosi come simbolo di una terra che lo ha generato per esserne dominata.

\* \* \*

Il periplo completo di Capri schiude un paesaggio naturale del tutto diverso da quello a lungo osservato nelle precedenti isole di origine vulcanica. Le alte rupi biancastre precipitano sul mare con aride balze ovunque incise e cariate, con aperture di grotte ad altezze diverse, con spuntoni miracolosamente penduli, ed offrono uno spettacolo di grandiosa rovina e di squallore naturale, che pone ciascuno di fronte ad una Capri che appartiene allo scienziato e non al turista: un'isola importuosa, arida, repulsiva, in cui predomina come forma di fascino soltanto l'orrido che precipita inesorabilmente al mare. Neppure a Marina Piccola questa precisa sensazione di sgomento abbandona l'osservatore, perché il castello che si erge dal colmo dell'arcata naturale della grotta di Castiglione, lassù a 250 *m* dal mare, finirà anche lui, pezzo per pezzo, inghiottito nei millenni che saranno, dalla legge irresistibile della degradazione carsica. Ed è facile profezia, che i

Faraglioni confermano, perché sono anche postumi di un arretramento costiero che non subisce soste.

Dopo aver ammirato il Salto di Tiberio, doppiato Il Capo, la corvetta attracca al molo di Marina Grande.

Capri risulta morfologicamente distinta in tre piani inclinati con le testate rivolte alla Penisola Sorrentina e immersi verso l'aperto Tirreno. Il più vasto e il più alto di essi è il ripiano occidentale (ripiano di Anacapri), culminante col M. Solaro (*m* 589 s.m.). Questo è la sommità più meridionale di un ciglione che si sviluppa ad arco verso nord e che va man mano diminuendo di quota con S. Maria Citrella (*m* 494 s.m.), M. Cappello (*m* 515 s.m.), Castello Barbarossa (*m* 464 s.m.). Il ciglione ha un netto strapiombo di cento e più metri verso il piano inclinato mediano dell'isola (piano inclinato delle Marine), che, per fenomeni di accumulo laterale (detrito di falda) e per erosione normale, va assumendo l'aspetto di un'ampia valle, definita pure ad oriente dall'altra precipite muraglia naturale del piano inclinato di Capri. In questo la maggiore elevazione corrisponde al Palazzo di Tiberio (*m* 334 s.m.); Capri centro occupa la parte interna più depressa del ciglione, e ne risulta estremamente pittoresca, perché è come un balcone fiorito fra mille giardini pensili.

Il calcare di Capri, in genere massiccio, appartiene al Mesozoico; numerosi fossili guida consentono di riferirlo al Cretaceo. Nella sua zona mediana una estesa formazione eocenica compatta testimonia che l'isola era ancora sommersa in tale periodo. A guisa di incrostazioni superficiali, si osservano depositi tufacei di origine vulcanica, attribuiti al trasporto eolico durante i parossismi eruttivi della cerchia di fuoco: Ischia, Campi Flegrei, Somma-Vesuvio (14).

L'isola ha subito dislocazioni varie: già unita alla prossima Penisola Sorrentina, ne sarebbe stata distaccata durante il Quaternario da uno sprofondamento che avrebbe originato la Bocca Piccola. La stessa zona mediana di Capri (valle delle due Marine), definita ad est e ad ovest da muraglie rocciose a picco, può interpretarsi come un affossamento parallelo a quello della Bocca Piccola, ma sostenuto dai due pilastri di Anacapri e di Capri.

(14) Su Capri, rimane ancora fondamentale per la ricchezza e varietà di notizie, per la bibliografia, per la cartografia antica e moderna, I. FRIEDLAENDER, *Capri*. Trad. di Angelo de Angellis. Roma, Soc. It. Arti Grafiche, 1938, pp. 168, III. e t. e c. 1:12.000.

Fra i più recenti lavori, che trattano problemi diversi, segnalo:

G. KYRLE, *Le grotte dell'isola di Capri. Studio sul carsismo dell'isola con riguardo ai movimenti di spiaggia*, in «L'Universo» XXVI (1946), pp. 57-109; XXVII (1947), pp. 17-47 e 141-160; F. IPPOLITO, *Considerazioni geologiche sull'approvvigionamento idrico dell'isola di Capri*, in «Boll. Soc. Naturalisti in Napoli» LIX (1950), pp. 99-105; E. BENEIO, *Lo schema strutturale dell'isola di Capri*, in «Boll. Serv. Geol. d'Italia» LXXIII (1951), pp. 163-170; A. DUCCI, *Contributo alla geologia dell'isola di Capri*, in «Boll. Serv. Geol. d'Italia» LXXIII (1951), pp. 345-354.

Il rivestimento vegetale spontaneo, che ormai è rarissimo, manifesta le specie solite alla macchia mediterranea.

L'uomo è a Capri fin dal Paleolitico, con una industria che dimostra contatti frequentissimi con altre popolazioni. Ma la fortuna dell'isola cominciò in età romana, con Augusto, e si confermò successivamente con Tiberio, che vi sarebbe rimasto negli ultimi dieci anni della sua vita, costruendovi ben dodici ville. La decadenza dell'impero ebbe riflessi immediati su Capri, che svolse nei secoli seguenti una magra esistenza. La scoperta della Grotta Azzurra, nel 1826, richiamò su Capri l'interesse internazionale, specialmente di artisti, di letterati, di uomini politici. Tale interesse aumentò sempre più, facendo affluire notevole quantità di capitali che fecero dell'aspra isola una meta di gradito e incantevole soggiorno.

L'isola è distinta in due comuni: Capri e Anacapri, con popolazione residente complessiva di 9292 ab., con densità media di 1023 *ab./kmq*, di cui 1564 a Capri e 482 ad Anacapri. Alla data del IX censimento, le persone temporaneamente presenti erano 549 a Capri e 88 ad Anacapri. La popolazione è prevalentemente accentrata (80%), e quella delle case sparse è, al confronto, esigua (12%); mancano nuclei nel comune di Anacapri, mentre ne sono stati riscontrati sei in quello di Capri.

L'attività agraria è molto ridotta perché, della superficie territoriale, il 40% è incolto produttivo e improduttivo, ed è suscettibile di seminato solo lo 0,3%. In compenso i locali hanno esteso le colture agrarie specializzate consistenti in vigneto (vino « Capri ») ed oliveto. Gli addetti all'agricoltura costituiscono il 17% della popolazione attiva, che si dedica a preferenza al commercio e servizi vari (35%), alle industrie manifatturiere e ai trasporti (24%) ed alle costruzioni (14%).

E' a Capri che, fra le isole visitate, l'industria turistica si afferma con assoluta prevalenza e in funzione della quale vive tutta l'economia locale. Gli alberghi e le pensioni dispongono di circa 1500 stanze; al contrario di Ischia è difficile trovare alloggio presso i privati, perché il turismo a Capri ha pure una sua specifica fisionomia residenziale, che si manifesta con la costruzione sempre più fitta di villette private di italiani e, soprattutto, di stranieri. Il turismo di Capri ha pertanto un aspetto ben diverso da quello di Ischia, a parte la considerazione che le isole richiamano un diverso tipo di turisti: a Ischia le permanenze sono brevi e la popolazione ha possibilità di una vita economica parzialmente autonoma; a Capri tutto crollerebbe senza l'industria turistica.

In mattinata, non senza una fugace visita alla Villa S. Michele di Axel Munthe, un folto gruppo si è recato alla Grotta Azzurra, mentre altri escursionisti — trattandosi di tempo libero — hanno visitato Marina Grande. Appuntamento per tutti a Capri centro, ove si è potuto ammirare, più che l'intenso movimento turistico, l'at-

trezzatura commerciale che è organizzata in funzione « oggettiva e soggettiva » del medesimo. Con automezzi si è poi visitata l'isola, soverchiata e svisata dall'opera dell'uomo nei suoi aspetti spontanei, ma certamente trasformata in meglio, quasi in un minuscolo paradiso terrestre di villette tutte in fiore. Considerata in tale senso, Capri è un paesaggio umanizzato « tipico » nel suo genere, esclusivo nelle sue sorgenti di vita, quanto non lo è la stessa Costa Azzurra, che unisce altre attività e forme di richiamo all'industria pura e semplice del forestiero.

La visita al Monte Solaro, rapidamente effettuata con la seggiovia, ha concluso lo sguardo d'insieme sull'isola, che, selvaggia al primo contatto esterno, si è gradatamente manifestata, nell'interno, influenzata dall'uomo talvolta anche eccessivamente e con troppa eccentricità. Dal Solaro, il Prof. Silvano Celli ha illustrato con molta chiarezza i più salienti caratteri geografici dell'isola, svolgendo una utile lezione all'aperto, attentamente seguita. E' qui che, in pratica, ha avuto termine l'escursione, non priva di ulteriori discussioni sui vari problemi suscitati dal rapido succedersi di visioni così diverse dal punto di vista geografico, morfologico, delle formazioni vegetali, dell'utilizzazione del suolo, dell'insediamento umano e delle attività economiche.

Dallo studio di minuscoli, ma così vivaci paesaggi geografici, scolasticamente delineati in tutti i loro caratteri fisionomici, scaturiscono, specie per i più giovani, una conoscenza nuova e un ammaestramento diretto sul metodo di ricerca e di elaborazione.

Ma forse il risultato migliore di così intense giornate di studio e di reciproca collaborazione, ciascuno di noi l'ha percepito nella soddisfazione di avere impiegato bene il proprio tempo e di aver riportato, invisibile, un grosso bagaglio di nuova o rinnovata esperienza. Né si può tacere la commozione degli ultimi saluti, i quali sottolineavano una acquisita cordialità recente di vecchia amicizia e si concludevano con l'augurio di un prossimo incontro per una nuova escursione di eguale interesse scientifico.

**SUMMARY.** — The A. reports on an excursion organized by the Italian Geographical Society to the Island of Ponza, Ischia and Capri, which took place from April 23<sup>rd</sup> to April 26<sup>th</sup>, 1955. The excursion was attended by several Professors and secondary school teachers, by assistants and students. The most interesting physical and human features of the three islands were illustrated to the excursionists by Prof. O. Baldacci, Prof. R. Riccardi and Prof. S. Celli respectively.